



## NIGER STYLE

Le foto di Nicola Lo Calzo non sono “rubate”, non sono “vere”. Sono scatti in cui i soggetti esprimono la propria identità, il proprio stile. Sulle rive del Niger, va in scena un’inedita e profonda eleganza. Fatta di vestiti locali ma anche di abiti “nostri” che giunti a fondo corsa trovano nuova energia

Testi: Maria Luisa Frisa / Federico Della Bella · Foto: Nicola Lo Calzo

La moda e i suoi blog ci hanno ormai abituato alla foto schedatura delle persone e del loro abbigliamento. Persone colte per strada, ma soprattutto immortalate durante le ritualità delle diverse fashion week. Occasioni in cui, ormai tutti i fashion addicted si vestono per essere fotografati. Questi scatti seguono delle regole ben precise: al soggetto è richiesto di mettersi in posa (raramente sono scattate a sua insaputa) e viene ritratto a figura intera, anche perché si devono poter vedere tutti gli elementi del suo progetto vestimentario. La figura è circondata, quasi ritagliata nel luogo in cui si trova, sicuramente per cogliere le influenze che ciascuna città del mondo esercita sullo stile, anche dei suoi visitatori, ed è quasi sempre ripresa dal basso verso l’alto per darle una maggiore presenza. Capita ormai così di vedere più fotografi intenti a to shoot gli ospiti fuori dalle sfilate, che ai bordi delle passerelle. Comunque queste immagini sono ormai uno dei punti di forza di molti blog a cominciare da *The Sartorialist* dell’ormai sopravvalutato Scott Schuman, che sulla schedatura ha costruito una professione e una fama che lo hanno elevato a “Selected as one of Time Magazine’s Top 100 Designer Influencers”. Con il risultato che è uscito recentemente, edito da Penguin, il libro *The Sartorialist*, in cui però, persa una delle principali qualità della rete, che è quella di poter consumare velocemente sempre nuove immagini, ci si trova a fare i conti con la staticità del libro che non giova a questi ritratti (troppo legati al momento dello scatto) perché impedisce di eliminare quello che non interessa.

Così succede che le fotografie di Nicola Lo Calzo che mi arrivano sempre attraverso la rete e che ritraggono lavoratori, artigiani e contadini che lavorano lungo il bacino fluviale di Tillaberi e Dosso in Niger mi creino immediatamente uno strano corto circuito con tutte quelle immagini che frequento quotidianamente e che raccontano di moda, di persone e di luoghi. Nonostante tutt’altro spirito abbiano gli scatti di Lo Calzo, sempre di schedatura si tratta. Infatti le immagini che questo fotografo italiano, ma oramai basato da tempo in Francia, ha scattato nel Sahel, una regione del Niger Occidentale e che hanno dato vita a un progetto che si chiama *Inside Niger*,





### Inside Niger

Nel Niger occidentale, nella regione che da Tillabéri arriva a Dosso, scendendo lungo il corso del fiume omonimo, il fotografo Nicola Lo Calzo ha incontrato e ritratto mercanti, preti, addetti di mattatoi e concherie, operai, giardinieri, insegnanti, impiegati, pescatori. Una grande varietà di volti, abbigliamenti, storie, incontrate sulle rive del fiume principale dell'Africa occidentale, dove si concentrano quasi tutte le attività di uno dei paesi più poveri e con più disoccupati al mondo. Questa serie di Nicola Lo Calzo, nata da una collaborazione con la ONG Projet Pan-Africain, riesce contemporaneamente a ritrarre il particolare e raccontare l'universale, costruendo sì una straordinaria documentazione ma collezionando soprattutto affascinanti caratteri e psicologie. "Non giudico i miei soggetti, anzi, penso sia importante dare loro l'occasione di esprimersi, per questo mi limito ad assisterli nella scelta della posa", dice, raccontando della diffidenza iniziale e della fiducia conquistata: perchè non è facile per un fotografo occidentale avvicinare e riprendere gli abitanti del Sahel. Nelle fotografie emergono psicologie individuali piuttosto che maschere sociali: anche se li incontriamo nelle divise da lavoro, queste persone, paradossalmente proprio ostentandone i segni esteriori, trascendono il proprio ruolo e mettono in scena se stessi. Non si deve tuttavia dimenticare che siamo in Africa, perchè l'ambiente incide, eccome, sulla vita e i sentimenti delle persone: "In un territorio estremo come quello del Sahel incontri situazioni ed emozioni che non trovi altrove", conclude il fotografo.

Federico Della Bella



Questi ritratti sono reperto di qualcosa lontano, arcaico e selvaggio. E paradossalmente raccontano di abiti, di moda

nel loro valore antropologico e sociale risuonano del lavoro di August Sander e sono osservazione scheda di ciascun personaggio. Persona che si staglia nella sua forte fisicità su un panorama fatto di contrasti e di violenza tra natura, lavoro e industrializzazione

Il progetto in sintesi è un reportage nato dalla collaborazione con l'associazione Pan Project Africain operativa nel Niger da più di 15 anni. Il reportage commissionato dal consiglio General du val de Marne ha interessato principalmente le popolazioni locali che vivono e lavorano lungo le sponde del fiume Niger dove si concentrano le maggiori attività commerciali (mattatoio, mercati, orti, concherie, università, lavori pubblici, pesca). Queste foto vogliono sicuramente raccontare una realtà fatta di lavoro durissimo e di vite al limite. Compresse come sono tra sopravvivenza e desiderio di riscatto.

Eppure questi ritratti esercitano un grandissimo fascino su di noi. Che non è solo il fascino legato a una bella fotografia che arriva da un territorio lontano e per noi sempre evocativo come l'Africa, ma anche per quello stile innato che hanno i protagonisti di questa campagna fotografica. Sono reperto di qualcosa lontano, arcaico e selvaggio, ma sono anche visioni di quel futuro accidentato che ci suggerisce la fantascienza. E ancora paradossalmente raccontano di abiti, di moda. Mi viene in mente Charles Dickens che popola la sua Londra Ottocentesca, un luogo straordinario dove collassano individui, cose, speranze, di moltitudini che si vestono di stracci. Di quelle montagne di stracci prodotte dalla città e dalla civiltà. In una mistica della rovina che tende ad analizzare le cose nel momento della caduta e non dell'innocenza. Quell'interesse per la corruzione che non guarda avanti ma che preferisce frugare in quel serbatoio sconfinato che è l'archivio. Quelle montagne di stracci sono state rovesciate nell'estremo sud del mondo. Dove possedute e metabolizzate si perderanno in nuove traiettorie.